

■ Austria, prima del 1918 solo libertà e democrazia

Vorrei aggiungere un paio di considerazioni in riferimento all'articolo della professoressa Garbari dal titolo «Il militarismo dell'Austria».

1) Il Regno d'Italia ebbe, dalla sua appartenenza alla Triplice Alleanza, grandi vantaggi politici e pratici in relazione alla propria politica di aggressione coloniale che, diversamente, non avrebbe potuto aver compimento. Lo afferma lo stesso Vincenzo Cali in un articolo apparso proprio sull'Adige alcuni giorni fa.

2) Le montagne del Trentino non furono certo fortificate per far dispetto ai tirolesi di lingua italiana (o ladina) ma, molto più semplicemente, perché il pericolo di aggressione al Tirolo veniva da sud, che gli unici ad avere mire espansionistiche in quest'area erano i «fratelli d'Italia». Per inciso: non si conosce, a memoria, alcuna guerra in difesa condotta dal Regno d'Italia, ma solo ed unicamente guerre di aggressione e annessione (peraltro malamente condotte).

3) In riferimento al terremoto di Messina facciamo una ricerca sulle nazioni che, per prime, si misero a disposizione per aiutare la città distrutta, e si vedrà chi è intervenuto.

3) Le considerazioni esposte fanno riferimento ad una ristretta élite intellettuale, non certo al comune sentire dei cittadini. A questo proposito, taglio e copio un breve paragrafo tratto da «Sti Egn a Moena» di Carlo Jellici edito dall'Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa, tradotto dal ladino in italiano che così annotava: «Di fronte all'albergo Corona c'erano le caserme (Kaiserjäger austro-ungarici ndr), dove d'estate venivano dei soldati di un distaccamento che c'era a Perdazzo. Ci sono stati degli anni in cui al-

loggiano in una casa del Vaët che confinava con un nostro terreno ereditato da mia madre, dove mio fratello Menegoto, dopo la prima Guerra, ha costruito l'albergo Dolomiti Garber. Il confine tra le due proprietà era delimitato da una rete metallica. Lungo la rete i soldati mettevano delle gabbie dove allevavano conigli, oche e galline. I conigli, scavando sotto la rete, sbucavano nel nostro prato per mangiare l'erba e a sporcare. Procuravano danni. Più di una volta erano stati pregati di vigilare. Promettevano che l'avrebbero fatto, ma il fatto si ripeteva spesso. Ricordo che una volta venne qualcuno a dire che il prato era pieno di conigli. Mio padre si è arrabbiato ed è andato a vedere cosa stesse succedendo... Conosceva il tedesco, e anche i regolamenti militari, imparati in tre anni di servizio attivo con i "Kaiserjäger". Ha avuto uno scontro con l'ufficiale che comandava la caserma, per i danni causati dai conigli. L'ufficiale ha alzato la voce per fargli paura. Mio padre non si è spaventato, anzi in tedesco e agitando le braccia con i pugni chiusi lo ha affrontato e gliel'ha cantate con veemenza. Gli ha detto che sarebbe andato a reclamare presso i superiori e che avrebbe fatto mettere tutto in ordine. L'ufficiale ha calato le arie e educatamente si è scusato. Non ho capito se ha detto anche che avrebbe pagato il danno e sistemato tutto.

Questo fatto ci fa capire che allora la gente di fronte alla prepotenza delle autorità, poteva reagire e difendersi bene. Credo che se questo fatto fosse successo con un ufficiale italiano, il minimo che sarebbe potuto succedere a mio padre era di finire in galera, e magari di buscare anche delle percosse. Non mi vengano a dire che prima del 1918, sotto l'impero austriaco, non c'era libertà e democrazia. Senza dimenticare di dire che, se non eravamo proprio ricchi, non eravamo nemmeno poveri come gli italiani oltre il confine del San Pellegrino. Mi torna in mente una frase di Renzo scritta dal Manzoni: «La patria è dove si sta bene»...».

Leonardo Cocciardi «Garber» - Moena